

## La documentazione fotografica della nazione alle origini del servizio di Stato



Clemente Marsicola (a cura di),  
**Il viaggio in Italia di Giovanni Gargioli. Le origini del Gabinetto Fotografico Nazionale 1895-1913**  
Catalogo della mostra (Roma, ICCD, 2015, direzione scientifica di Laura Moro)

Roma, ICCD, 2014,  
pp. 342, ISBN  
9788890507243

---

Il nome di Giovanni Gargioli (Fivizzano 1839-Roma 1913) è noto ai cultori della storia della fotografia e delle sue relazioni con la storia dell'arte per essere stato il mitico pioniere del servizio fotografico dello Stato nell'attività di documentazione del patrimonio artistico e architettonico nazionale, concepita come alternativa alla fiorente industria privata. Il Gabinetto Fotografico (Nazionale dal 1923), nacque nel 1892 in seno al Ministero della Pubblica Istruzione, passò nel 1895 sotto l'egida della Regia Calcografia, poi all'Ufficio ai Monumenti di Roma, per confluire nel 1928 all'Istituto LUCE e nel 1975 all'Istituto Centrale per il Catalogo e la Documentazione (ICCD), cambiando e riacquistando la propria denominazione nel corso delle diverse fasi.

Mostra e relativo catalogo nascono in casa ICCD e sono ascrivibili a quelle operazioni di conoscenza della storia istituzionale attraverso il proprio archivio fotografico, che nel corso dell'ultimo decennio in Italia hanno tracciato una linea d'indagine peculiare. La mostra è stata realizzata sotto la direzione di Laura Moro, direttrice dell'Istituto; il catalogo, curato da Clemente Marsicola, storico dell'arte e vice-direttore, si basa sull'operazione di riemersione, inventariazione e analisi delle fotografie realizzate da Gargioli (o, sotto la sua direzione, dall'assistente Carlo Carboni, uscito dall'ombra grazie alle nuove ricerche). Si tratta di oltre dodicimila pezzi amalgamati con l'ingente massa del patrimonio fotografico conservato a Roma nell'archivio in via di San Michele. Questa pubblicazione costituisce un'importante tappa a doppia mandata nella conoscenza non solo dell'operato di Gargioli (e dei termini della sua autorialità nelle cosiddette "riproduzioni in fotografia"), verificato finalmente attraverso i 'fatti' costituiti dalle sue fotografie (i cui dati sono parzialmente riscontrabili nei due cataloghi a stampa del 1903 e 1907), ma anche dello stesso patrimonio fotografico ICCD e delle politiche di conoscenza e conservazione del patrimonio artistico che si possono leggere in filigrana attraverso la sedimentazione dell'archivio stesso. La preoccupazione espressa nel 1983 dai maggiori storici dell'arte stranieri (fra i quali Francis Haskell ed Ernst Gombrich) su "Burlington Magazine" per portare l'attenzione all'archivio del GFN come strumento indispensabile per la ricerca sulla storia dell'arte italiana, trova qui una prima risposta in termini operativi che illumina – non per semplice riverbero – la stessa storia della fotografia.

La figura di Gargioli è restituita attraverso nuove ricerche che integrano le informazioni pubblicate da Amedeo Benedetti (*Vita di Giovanni Gargioli, fondatore del Gabinetto Fotografico Nazionale*, 2012) e che arricchiscono il quadro con una ricostruzione della sua attività fotografica. Gargioli, cresciuto nella Lunigiana in una famiglia di letterati ben inseriti nel *milieu* intellettuale e legata a personaggi del calibro di Carducci, si era laureato all'Università di Pisa in matematiche

pure e applicate, nel 1861, per ottenere di lì a poco il titolo di ingegnere-architetto che lo aveva indirizzato alla professione. Fu per le mutate condizioni del mercato per l'esercizio del mestiere di progettista che decise di seguire la sua passione per la fotografia, che aveva coltivato sin dagli anni pisani frequentando l'atelier di Van Lint: lo troviamo fondatore dell'*Associazione degli amatori di fotografia* (Napoli 1889), scrittore di cose fotografiche e pittorialista nell'ambiente romano. Ben presto intraprese l'avventura professionale in quel settore in cui mantenne la propria statura di scienziato, non per questo meno impegnato sul fronte espressivo e autoriale, di cui resta testimonianza un suo scritto dal sapore militante in cui affermava che, contrariamente alla moda degli amatori con velleità artistiche meramente sul piano formale, "*l'arte fotografica*" [il corsivo è nostro] necessitava pure del dominio intellettuale sulle dinamiche tecniche e sulla materia e pertanto doveva "essere esercitata sulla base di studi sufficienti di fisica, di ottica e di nozioni di matematiche".

*Viaggio in Italia di Giovanni Gargioli* è tra l'altro da leggersi come il frutto di un percorso che alcuni anni fa ha portato all'attenzione del pubblico i primi risultati dell'indagine sull'archivio di stampe positive dell'ICCD, che vennero realizzate o acquistate dall'allora Direzione Generale Antichità e Belle Arti, con la mostra *Fotografare le belle arti* (2013), accompagnata da un piccolo catalogo concepito a mo' di appunti. Il recente e ampio catalogo invece fa il punto della situazione raccogliendo i contributi di dieci autori (nell'ordine Laura Moro, Clemente Marsicola, Benedetta Cestelli Guidi, Francesco Faeta, Anna Perugini, Stefano Valentini, Antonio di Carlo, Elizabeth J. Shepherd, Monica Maffioli, Rosa Maria Nicolai) i quali, provenienti da diverse discipline e saperi, offrono al lettore studi e riflessioni che hanno il merito di focalizzare sulla specificità delle fotografie e sulle vicende legate a Gargioli, la cultura e la produzione fotografica coeva, relegando allo sfondo della loro narrazione quella riguardante i soggetti della storia dell'arte e dell'architettura e gli inevitabili intrecci, per quanto intriganti, con i principali protagonisti e spesso committenti delle sue fotografie, fra i quali vi è l'obbligo almeno di ricordare Giacomo Boni, Corrado Ricci, Pietro Toesca e Adolfo Venturi che si era avvalso delle sue fotografie per la monumentale opera *Arte in Italia*.

Il catalogo ospita un'importante sezione dedicata a quattro casi di studio (con i testi di Cestelli Guidi) e da utili apparati che serviranno da base a studi futuri che si potranno sviluppare a partire dalle fotografie emerse dall'archivio e dai documenti manoscritti conservati in diverse istituzioni. Chiude il volume un'intervista di Marsicola a Carlo Bertelli, già direttore del GFN (1963-1973), dalla quale converrà soffermarsi perché le sue parole su Gargioli (nel 1967) hanno tracciato con lungimiranza le principali piste interpretative della sua opera a partire proprio dal riscontro offerto dall'analisi materiale delle fotografie, subito sorprendenti per non essere ritoccate con il fine di raffigurare una realtà più vera, ma al contrario scabre e asciutte, quasi brutali. Tanto che Bertelli sostenne l'esistenza di uno "stile Gargioli", che ora è stato indagato nel catalogo. Il testo introduttivo di Moro (*Oltre lo specchio. Uno sguardo fotografico a servizio dell'istituzione*), focalizza sugli aspetti metodologici legati alla ricomposizione del corpo dell'archivio e delle sue fotografie, smembrate nell'ordine della fototeca, assieme alla necessità di interrogare le singole immagini come complessi documenti e non semplici specchi muti del patrimonio. Il testo di Marsicola (*La misura delle Belle Arti*) ripercorre le principali tappe dell'attività di Gargioli e del suo archivio fra le istituzioni, mentre Cestelli Guidi propone già dal titolo il tema de *Lo stile Gabinetto Fotografico*: una chiave di lettura sulla fotografia documentaria, che viene verificata attraverso l'analisi del processo di produzione: dallo scatto, al negativo, alle tecniche e relative periodizzazioni delle stampe (nonché della stessa attività di Gargioli) assieme ai registri, alla corrispondenza e agli acquisti di negativi presso altri fotografi. La questione stilistica e produttiva del GFN viene analizzata nel contesto delle attività degli stabilimenti fotografici privati nell'intervento di Maffioli, la quale sottolinea le tensioni fra i due mondi, le diversità e le contraddizioni, come nel caso dell'individuazione dei monumenti

oggetto d'interesse nazionale e degli sguardi dei fotografi. Faeta propone un saggio sul legame tra la fotografia e la costruzione dell'identità nazionale, verificata attraverso l'opera di Gargioli (*Uomini, paesaggi, rovine. Una certa idea del Paese, una certa pratica dell'immagine*), ribadendo che è l'archivio la "reale opera, che si caratterizza quale contributo alla costruzione dell'identità italiana", e rappresenta la "patrimonializzazione del Paese". L'intervento di Perugini offre una ricostruzione, su base archivistica, dei flussi di produzione sul territorio del GFN e del modo di produzione e organizzazione del lavoro. Quest'ultimo tema viene sviluppato nei testi di Valentini (*Il laboratorio fotografico*) e di Di Carlo (*Le attrezzature fotografiche*), assieme a un approfondimento dedicato alla telefotografia, terreno di sperimentazione tecnica di Gargioli, di Shepard.

L'organizzazione delle fotografie stampate sullo specchio della pagine (accompagnate da attente didascalie che riflettono l'attenzione dei vari testi per la materialità delle opere, fra le quali molti negativi, anche se sarebbe stato opportuno – in linea con recenti studi – poter vedere qualche esempio dei supporti secondari o dei contesti con cui queste fotografie sono state inserite nell'ordine dell'archivio e fruite nel corso del tempo), riflette quella della mostra articolata in tre sezioni (affidate a diverse collaborazioni) dal carattere volutamente a-storico e così titolate: *La misura delle Belle Arti*, *Lo "stile Gabinetto Fotografico"*, *Uomini, paesaggi, rovine*. Per l'ultimo periodo di apertura della mostra, il fotografo Guido Guidi è stato invitato a 'rivedere' il lavoro di Gargioli: ne è risultato un nuovo riallestimento, con un diverso montaggio delle sequenze e l'annotazione (sul vetro delle cornici) di alcuni appunti di ri-quadratura delle fotografie storiche invitate a dialogare con delle fotografie di Guidi, conservate nell'archivio ICCD recentemente aperto ai lavori di autori contemporanei che lavorano sul territorio con una nuova idea di 'documentazione'.

---

LAURA CORTI

## **Le immagini fotografiche dell'arte del Novecento nella cultura visiva di massa**



Barbara Cinelli, Flavio Fergonzi, Maria Grazia Messina, Antonello Negri (a cura di), **Arte moltiplicata. L'immagine del '900 italiano nello specchio dei rotocalchi**

Milano, Bruno Mondadori, 2013, pp. 389, ISBN 9788861598577

---

| Il ricco volume è una sintesi dei risultati di una complessa e attenta ricerca, del tutto nuova e originale, sull'illustrazione fotografica dell'opera d'arte del Novecento in periodici non di settore, condotta da unità di lavoro delle Università degli Studi di Milano, Firenze, Roma Tre e Udine, sotto la direzione degli storici dell'arte che ne firmano la curatela. Il libro accoglie 17 saggi che coprono l'arco cronologico di mezzo secolo, il cui sommario può essere rintracciato nel quasi indefettibile Kubikat. Proposta come "una linea della storia dell'arte italiana del XX secolo che corre parallela a quella stabilizzata nei manuali" ne è uno dei possibili paesaggi, e per dirla con i versi di Alexander Pope: "Qui nella varietà vediamo l'ordine, / E qui le cose, benché tutte diverse, tutte vanno d'accordo (da *Windsor Forest*, traduzione di Masolino d'Amico).